



centro della scena a partire da una propria domanda interiore, che nei film di quel periodo avvertiamo vivida e lacerante. Bergman non faceva mistero di esserci lui dietro al cavaliere Antonius Block de Il settimo sigillo o dietro al professor Isac Borg de Il posto delle fragole. La sua ricerca angosciata, i suoi dubbi, le sue domande assumevano la forma di un'eco che dalle sale cinematografiche svedesi si diffondeva nella società attraverso un fervente dibattito culturale. Il libro ripercorre questa stagione irripetibile, pur tenendo fermo lo sguardo sul nostro tempo.

A buon diritto L'arbre effeuillé et autres brindilles ha vinto il francese Prix Œdipe nell'anno 2006. C'è qualcosa di nuovo in questo libro, sia sul piano della scrittura, sia su quello della trasmissione della psicanalisi; un lavoro che è anche una speranza, sia per la psicanalisi, sia per la scrittura psicanalitica. Ma perché tutto ciò acquisti il senso di novità che il lettore di questo libro può incontrare occorre tenere conto della sua non indifferente complessità, per quanto raggiunta attraverso una semplicità che alla lettura appare subito evidente; ma è proprio questa evidenza che sconcerta, sia perché priva di ogni scontatezza e di ogni luogo comune sulla relazione psicanalitica, sia, soprattutto, perché il lettore deve continuamente ricuperare il piano di due racconti che, per quanto distinti graficamente, continuano a intersecarsi provocando quel disorientamento che è in grado di mettere a repentaglio ogni ordine che s'immagina debba essere quello che regola un rapporto professionale fra il terapeuta e il suo paziente. Anzi che regola un rapporto professionale in quanto tale, al quale un luogo comune, così come un'esigenza di ordine sociale, ha voluto assegnare de facto lo statuto deontologico della relazione terapeutica. Lo sconcerto viene dal non riconoscere più un tale statuto e, cosa dirompente, che dalle novelle (ma anche parabole) di Bonetti non è assolutamente possibile risalire a una relazione terapeutica, qualunque sia il modo in cui si vogliono intendere i modi e i termini di tale relazione. Dunque, solo un imperativo etico, e assoluto, può governare una relazione psicanalitica, dove non c'è posto per le deontologie professionali né per le lusinghe sociali o economiche. Daniel Bonetti (Roeulx 1950 – Corte 2015). Ha praticato come psicanalista a Charleroi (Belgio) e ha lavorato per molti anni in un'istituzione per bambini e adolescenti di Liegi. Fin dalla sua costituzione è stato membro dell'associazione belga Questionnement psychanalytique e dell'Inter-associatif européen de psychanalyse. L'elaborazione di una teoria e di una clinica psicanalitica dell'anoressia e della bulimia si articola, in questo volume, con un'indagine sulla struttura discorsiva e funzionale della medicina, della psicoterapia e della psicanalisi. Le lacune dell'identità, la trama della psicopatologia, la posizione soggettiva ed etica di chi cura sono punti nodali della ricerca. L'analisi di alcune immagini pittoriche e di tre testi letterari arricchisce il lavoro suggerendo prospettive originali. Il libro, completamente rivisto dall'Autrice, contiene una breve quanto importante "Postilla" scritta appositamente per questa edizione digitale, 23 anni dopo la prima pubblicazione a stampa.

1930  
80??  
"?????"  
1985??2000  
17?,  
1985??2000  
17?,

«Una cartolina dal Canal Grande con soltanto nome, indirizzo e firma. Come promesso. Una sentenza senza appello. Era finita. Punto e basta. Era previsto da molto tempo. Fin dall'inizio. Tuttavia, non ci si era mai preparata per davvero. Assurdamente, in una maniera da sembrare oggi impossibile, non ci aveva creduto. Non aveva potuto crederci. Come se non fosse mai potuto accadere. Non in questa bella storia. Non con lui. Ma dopo aver ritirato la posta e preso coscienza di quello che significava, capì che era veramente accaduto. Il momento era brutale. Alla battuta d'arresto. All'abbandono. Ebbe l'impressione che il pavimento si fondesse sotto i suoi passi. Come un incubo da cui non ci si risveglierà più. Allora rigirò, martoriò, osservò quel piccolo pezzo di carta quasi vergine, se non per i nomi scritti a penna. Non c'erano dubbi. Lo lesse e lo rilesse. Non c'era altro, oltre a quel «Ciao bella, basta così!». Stringendolo tra le mani, quasi potesse involarsi, Elsa si lasciò scivolare lentamente lungo il muro, poi sempre più in fretta, trascinata dal suo stesso peso. Rimase così, seduta a terra, la cartolina accartocciata nelle mani ancora tremanti. Si ricordò dei momenti in cui lo aspettava fremente in una squallida camera dell'albergo Dunia. Il luogo era sordido ma non lo

